

il Bollettino Salesiano

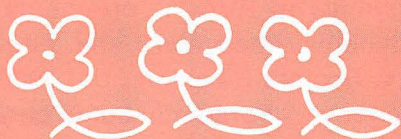
RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

ANNO 116 - N. 15 • 2ª QUINDICINA • 15 OTTOBRE 1992 • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

**SUSSIDIO
FORMATIVO
1992-1993**

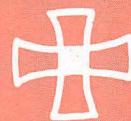
**L'IMPEGNO
APOSTOLICO**

**DEL COOPERATORE SALESIANO
CON PRECISO RIFERIMENTO**



ALL'EDUCAZIONE

ALLA FEDE DEI GIOVANI



E PROMOZIONE DELLA DONNA

1
2
3
4
5
6
7
8

SOMMARIO

- 2 EDUCARE: UNA SCELTA DI VITA
Pasquale Massaro
- 3 5. EDUCARE ALLA FEDE I GIOVANI
FORMANDO LA COSCIENZA
- 4 6. L'EDUCAZIONE DELLE GIOVANI:
RICERCA DEL COMPITO STORICO
DELLE DONNE
- 6 7. L'EDUCAZIONE DELLE GIOVANI:
RICERCA DELL'IDENTITÀ
DELLA DONNA
- 8 8. NUOVO CAMMINO
DI EVANGELIZZAZIONE
DELLE GIOVANI
- 10 COMITATO COORDINATORI
3-4 OTTOBRE 1992
- 12 STRENNA 1993
- 13 DON LUCIANO PANFILO
UN PRETE FELICE
✠ Giuseppe Mani
- 14 *Conosciamo il RVA Art. 5*
L'ASSOCIAZIONE NELLA
FAMIGLIA SALESIANA
Lello Nicastro
- 15 Informazioni pratiche per
chi va in Terra Santa
- 16 PASQUA IN TERRA SANTA
CON L'ACS

Direzione e Amministrazione:

Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092
00163 ROMA Aurelio
tel. 06/65.92.915 - Fax 06/65.92.929

Direttore Responsabile:
UMBERTO DE VANNA

L'Edizione di metà mese è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani ed è curata dall'Ufficio Nazionale ACS (Pasquale Massaro)

Via Marsala, 42 - 00185 ROMA
tel. 06/44.60.945 - Fax 06/44.63.614

Per riceverla rivolgersi al proprio Centro ACS, che, tramite l'Ufficio Ispettorale, invierà la richiesta all'Ufficio Nazionale.

Registrazione:

Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Stabilimento Grafico SEI - Torino

Educare: una scelta di vita

Questo fascicolo di Ottobre presenta le altre quattro lezioni del Sussidio Formativo 1992-93. Le prime lezioni hanno già suscitato vivo interesse e stanno arrivando attestazioni di compiacimento e di adesione alla linea che i Coordinatori hanno scelto per «qualificare» sempre più i Cooperatori.

Si tratta — dicevamo nella presentazione del fascicolo di Settembre — di operare un «salto di qualità» nella linea cristiana e salesiana. Occorre far «prendere coscienza» ai Cooperatori del loro impegno fondamentale: essere «educatori alla fede e della fede dei giovani». Occorre creare o aumentare questa consapevolezza.

Al termine di ogni lezione o incontro dovrebbe sorgere spontanea la domanda: «Cosa devo fare?», «Cosa dobbiamo fare?» E tutti assieme trovare risposte concrete, pratiche, realizzabili, possibili, ...alla Don Bosco.

Il tema formativo intende innanzitutto suscitare nei riguardi dell'educazione alla fede dei giovani, quella «sensibilità salesiana» che fa maturare l'impegno e le iniziative pratiche. Sensibilità che significa essere attenti al fenomeno giovanile, ai loro problemi. Significa informarsi, leggere, studiare, conoscere, diventare «esperti» dei problemi giovanili. I Cooperatori devono diventare quelle persone a cui si fa spontaneamente riferimento nei Consigli pastorali, di quartiere, scolastici, parrocchiali, nell'ambito della propria famiglia, dei parenti, degli amici... quando si trattano i problemi dei giovani. Occorre creare «una cultura giovanile» come terreno fecondo di riflessioni e di iniziative. Il **REGOLAMENTO DI VITA APOSTOLICA** da pagina 95 a pagina 105 riporta il testo integrale de «Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù».

Ce ne ricordiamo? Lo leggiamo? Lo studiamo? Ci chiediamo il perché è stato aggiunto al RVA? Certamente perché il vero Cooperatore è un autentico educatore alla fede! Giovanni Paolo II nella Lettera alla Società Salesiana del 1988, la **IUVENUM PATRIS**, al n. 17, scriveva: «Forse mai come oggi, educare è diventato un imperativo vitale e sociale insieme, che implica presa di posizione e decisa volontà di formare personalità mature. Forse mai come oggi il mondo ha bisogno di individui, di famiglie e di comunità che facciano dell'educazione la propria ragion d'essere e a essa si dedichino come a finalità prioritaria, alla quale donano senza riserve le loro energie, ricercando collaborazione e aiuto, per sperimentare e rinnovare con creatività e senso di responsabilità nuovi processi educativi. **Essere educatore oggi comporta una vera e propria scelta di vita.**»

Come non sentire rivolte a noi queste parole del Papa, a noi Cooperatori che abbiamo fatto questa scelta di vita?

Pasquale Massaro

1. I giovani di fronte al senso di libertà

In campo politico come in quello religioso, a livello di mentalità o di modi di vivere, la libertà rappresenta per tutti un bene inviolabile. Si è disposti a rinunciare a tante cose, non alla propria autonomia di determinazione.

Ogni norma che non viene interiorizzata non solo perde di significato all'interno del quadro organico dei valori personali, ma resta formalmente ignorata. E si giunge fino ad atteggiamenti di relativismo, che chiudono alla verità morale oggettiva.

I giovani risentono di questa situazione generale, mentre sono già sotto l'influsso di altri elementi caratteristici della loro età che rendono più difficili gli interventi per formare la loro coscienza.

La forte carica emotiva, legata allo sviluppo della persona e alla fragilità volitiva, li pone di fronte alle norme della coscienza in una condizione di debolezza: ne avvertono la voce ma in maniera debole; intravedono l'orientamento da seguire ma senza la lucidità necessaria.

Spesso rischiano di assumere atteggiamenti ambigui, sostenuti dalle sollecitazioni che ricevono dai mass-media, e per effetto di ciò che è comunemente chiamato «moda».

Le possibilità di accesso e di scelta, che ovunque vengono loro offerte, sono eccessive e impediscono una coerente selezione di valori armonizzati tra loro. Sono infatti portati più a sovrapporre criteri e riferimenti provenienti da diverse fonti, che a elaborare un codice coerente di vita.

Ma, al di là dei limiti, la coscienza giovanile recepisce, in forma spontanea, il «nuovo umanesimo» e i suoi valori: il senso della libertà, l'assoluta dignità della persona, il senso del proprio progetto di vita, il bisogno di autenticità e di autonomia. Sono istanze queste che si aprono al Vangelo.

Ci si chiede: sarà possibile, in una situazione come quella appena accennata, formare alla coscienza morale?

L'educazione si rende conto che il cammino di educazione alla fede trova

nella formazione della coscienza il suo punto obbligato di passaggio. L'educatore sa che la coscienza rappresenta il luogo dell'incontro personale tra l'uomo e Dio. E sacrario di Dio, nella cui inviolabile interiorità l'uomo sente la parola-chiamata di Dio, e le risponde.

Una coscienza distorta è nello stesso tempo causa ed effetto di una visione falsata di Dio, della sua Parola e della Salvezza. Preclude, per conseguenza, ogni progetto di fede che voglia impostarsi su Dio Padre, sul Cristo Salvatore, sulla costruzione del suo Regno, sulla spiritualità.

2. L'intervento educativo

Da un punto di vista globale, occorre educare a una mentalità di fede che non tema il confronto con i valori, ma li orienti in contesti normati dalla legge umana e dal Vangelo.

Per riuscire nel compito, sarà opportuno tener conto di alcune indicazioni.

2.1. Capacità di giudizio e di discernimento etico

La prima è quella di aiutare il giovane ad acquisire una sufficiente capacità di giudizio e di discernimento etico. Egli dev'essere in grado di discernere il bene dal male, il peccato e le strutture di peccato, l'azione di Dio nella sua persona e nella storia. Puntare su un tale discernimento come asse della formazione della coscienza significa anche mettere in chiaro lo scopo di tutta la formazione morale: diventare capaci di esercitare moralmente la propria autonomia e responsabilità.

Ma non va dimenticato che si forma una coscienza cristiana solo quando si aiuta il giovane a confrontare la propria vita con il Vangelo e il magistero ecclesiale.

Nel processo educativo l'apertura alla verità oggettiva è una condizione previa per l'accettazione della Parola di Dio. Questa è una sfida che impegna l'educatore a essere fedele nel presentare integralmente i principi morali, pur comprendendo la situazione concreta dei giovani.

2.2. Formazione critica

È necessaria, anche, una seria formazione critica circa i modelli culturali e certe norme della convivenza sociale in contrasto con valori fondamentali. Nei loro riguardi occorrerà saper prendere posizione, facendo «obiezione» sulla base della propria coscienza, ispirata a Cristo e al suo Vangelo. Ciò difende dalle ambiguità giustificate razionalmente, dalle ideologie ricorrenti, dalla superficialità di giudizio sugli avvenimenti, di cui svela la natura più profonda.

Molti abbandoni dell'impegno religioso sono stati causati da una fede non inserita nella cultura, o da una mancata crescita culturale in campo religioso, che non ha adeguatamente affiancato il progresso tecnico.

2.3. Senso del mistero, del peccato, del limite

C'è infine un ulteriore aspetto importante da richiamare: il senso del mistero che avvolge la vita di ogni uomo.

Accanto al mistero luminoso che ci lega al Signore e che si è realizzato con l'Incarnazione del Figlio di Dio e con il dono dello Spirito che abita i nostri cuori, c'è pure, e lo sentiamo operante in tutti noi, il mistero dell'iniquità e del peccato.

Nessuna conquista potrà nascondere la debolezza che ci portiamo dentro fin dall'inizio della vita e che con gesti, parole, intenzioni, durezza di cuore radichiamo sempre più in noi, rendendo ciechi i nostri occhi di fronte al bene, e vacillanti i nostri passi sulla strada della santità.

Siamo creature; e perciò siamo limitati e finiti. È la base costitutiva della nostra identità personale e della morale naturale.

Siamo peccatori; e perciò bisognosi di luce e di forza. Educare al mistero dell'uomo è educare al senso della misura di sé e delle proprie reali possibilità.

2.4. L'esigenza di confrontarsi con una norma

Da questa situazione nasce l'esigenza di confrontarsi con la norma, la cui funzione è quella di illuminare e sostenere

lo sviluppo dell'esperienza.

C'è, innanzitutto, una norma umana di cui tener conto negli orientamenti e nelle scelte personali.

C'è poi l'esperienza della Chiesa, che raccoglie dalla vita dei credenti, illuminati dalla Parola di Dio, dall'attenzione intelligente ai segni dei tempi, dalla storia della santità riconosciuta e nascosta, le linee fondamentali per un'esistenza cristiana.

Il cammino non è facile.

Esige un contatto quotidiano con la vita del giovane, una larga disponibilità a incontrarlo nel dialogo e nella direzione spirituale, una grande stima ed esperienza vitale del sacramento della Riconciliazione.

3. Educare all'amore

L'educatore, attento nella sua azione educativa a favorire e a promuovere la maturazione dei giovani, sente oggi uno speciale impegno nell'educare all'amore. E convinto che il mistero di Cristo, la sua vita e i suoi eventi, sono propriamente la rivelazione piena e normativa del vero amore.

L'esperienza tipica di Don Bosco e il contenuto educativo e spirituale del Sistema Preventivo lo orientano ad alcune scelte semplici ma efficaci.

3.1. Per prima cosa, è fondamentale creare attorno ai giovani, in ogni ambiente, un *clima educativo ricco di scambi comunicativo-affettivi*. Il sentirsi accolto, riconosciuto, stimato e amato è la migliore lezione sull'amore.

Quando vengono meno i segni e i gesti della «famiglia», i giovani facilmente si allontanano, non solo materialmente ma anche e soprattutto affettivamente.

3.2. *L'educazione integrale della persona* e il sostegno della grazia porteranno ragazzi e ragazze ad apprezzare i valori autentici della purezza (il rispetto di sé e degli altri, la dignità della persona, la trasparenza nelle relazioni...) come annuncio del Regno e come denuncia di ogni forma di strumentalizzazione e di schiavitù.

Gli incontri tra ragazzi e ragazze, quando sono vissuti come momenti di arricchimento vicendevole, aprono al dialogo e all'attenzione verso l'altro. Fanno scoprire la ricchezza della reciprocità, che investe il livello del sentimento e dell'intelligenza, del pensiero e dell'azione. Nasce così la scoperta dell'altro, accolto nel suo essere e rispettato nella sua dignità di persona.

Un'adeguata educazione, quindi, fa cogliere la sessualità come valore che matura la persona e come dono da scambiarsi in un rapporto definitivo,

esclusivo e totale, aperto alla procreazione responsabile.

3.3. *Il confronto con persone che vivono questo amore* ha la forza della testimonianza. Certi atteggiamenti legati alla donazione e alla gratuità vengono fortemente intuiti e assimilati.

La gioia di una vocazione vissuta con convinzione si riverbera nei giovani, e facilita in loro un'apertura all'amore serio e serena, che sa accettare le esigenze che essa comporta.

La testimonianza dell'educatore che vive in modo limpido e lieto la sua donazione nella castità fa percepire al giovane la possibilità di vivere una simile esperienza d'amore.

Il giovane che gli vive accanto si interrogherà sul Signore della vita, che riempie il cuore di una creatura in maniera così totale. Prenderà coscienza che l'amore diventa a pieno titolo un progetto di vita, che si può esprimere in mille forme diverse.

3.4. Anche il servizio fraterno ai «piccoli» e ai «poveri» e il contatto graduale e guidato con situazioni di sofferenza educerà ad amare gratuitamente.

Un'attenta catechesi farà comprendere al giovane la realtà e le dimensioni di questo amore; lo guiderà all'accettazione del progetto di Dio, Amore fonte di ogni amore; e lo preparerà a realizzarlo nel matrimonio cristiano.

6

L'educazione delle giovani: ricerca del compito storico delle donne

1. Premessa

Il Capitolo Generale XIX delle F.M.A. si è soffermato a riflettere sul tema: «EDUCARE LE GIOVANI: APPORTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE AD UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE NEI DIVERSI CONTESTI SOCIOCULTURALI».

Alcune riflessioni di tipo generale sono comuni a quelle effettuate dal Capitolo Generale XXIII degli SDB, altre, sono specifiche e caratterizzanti il C.G. delle FMA.

La scelta voluta dall'Associazione Cooperatori Salesiani per il tema formativo dell'anno 1992/93, offre l'opportunità di presentare alcuni approfondimenti attuati

dalle FMA nel loro Capitolo e che potranno essere utili ai Cooperatori, dato il carisma educativo che ci unisce e la valenza del discorso sulla «donna», oggi.

Per cogliere meglio il tema centrale del Capitolo XIX delle F.M.A., lo abbiamo fatto precedere da alcuni rapidi cenni storici sul cammino compiuto dalle donne, dato che solo nella memoria del passato possiamo comprendere le problematiche attuali e inventare risposte profetiche.

È molto significativo l'impegno dei Cooperatori di approfondire il tema dei Capitoli Generali degli SDB e delle FMA; esprime concretamente l'unità della Famiglia Salesiana nell'impegno di porsi alla ricerca di strategie sempre più rispondenti alle esigenze di una

«nuova Evangelizzazione» dei giovani e delle giovani.

È una risposta al messaggio che le Capitoli hanno inviato alle Cooperatrici e Cooperatori salesiani:

«Ci sentiamo dunque incoraggiate, anche perché voi ci restate accanto... La vostra presenza di laici, di donne e uomini che affermano un modo nuovo di essere profeti, re e sacerdoti nel popolo di Dio, sarà per i giovani testimonianza di come spendere la vita in maniera degna di figli di Dio».

2. | Cammino storico della donna

La nostra società è chiaramente segnata da una grande complessità, da una continua evoluzione, da rapidi mutamenti che comportano un rovesciamento di valori.

Tali mutamenti determinano un'era di transizione che permea tutte le realtà personali, sociali e culturali, incidendo sul rapporto di ogni persona con se stessa, con la Comunità, con la natura, con Dio.

La transizione è anzi l'unico elemento unificante di quella diversità e complessità di situazioni socio-politiche ed economiche che caratterizzano questa nostra epoca, pur assumendo forme diverse in ogni continente e nazione.

In tale vario contesto noi siamo chiamati a riflettere sulla realtà della donna.

Uno degli elementi fondamentali della moderna civiltà è la scoperta della centralità dell'uomo, ma nella civiltà contemporanea la grande svolta è la consapevolezza che l'uomo va inteso come maschio e femmina.

Questa che sembra un'affermazione ovvia, persino superflua, è invece smentita da secoli di storia in cui l'universale «uomo» è stato identificato con «maschile».

Oggi pertanto la «questione femminile» non si presenta come uno dei tanti interrogativi che impegnano l'umanità, ma come una domanda fondamentale che richiede un nuovo modo di comprendere la realtà dell'umano e quindi l'identità dell'uomo e della donna.

Tale complessa questione ci interpella profondamente come persone attente alle problematiche sociali del nostro tempo; come credenti, impegnati a scoprire il disegno originario di Dio sull'umanità e perciò desiderosi di «comprendere la ragione e le conseguenze della decisione del creatore che l'essere umano esista sempre e solo come femmina e come maschio» (MD 1).

Nella Christifideles laici il Papa afferma: «...i Padri del Sinodo hanno affermato ripetutamente e fortemente, di fronte alle forme più varie di discriminazioni e di emarginazioni alle quali soggiace la donna a motivo del suo semplice essere donna, l'urgenza di difendere e promuovere la dignità personale della donna, e quindi la sua uguaglianza con l'uomo...» (N. 49).

Le donne si trovano oggi a riflettere sulla propria identità, in una situazione sociale dove è molto forte la consapevolezza del valore della persona nella dualità uomo-donna e, insieme, caratterizzata dal permanere di situazioni di inferiorità.

Soprattutto nelle giovani si osserva con preoccupazione un acuirsi della crisi di identità, dovuta al permanere di

condizioni di inferiorità e di strumentalizzazione, alla difficoltà di riconoscersi nei ruoli tradizionali e di assumere in modo critico il nuovo modello di donna.

Il Cooperatore si ispira al carisma di D. Bosco, in un impegno vocazionale che riguarda la salvezza della gioventù, pertanto.

«— rifiuta tutto ciò che provoca e alimenta l'ingiustizia e l'oppressione, l'emarginazione e la violenza, e agisce coraggiosamente per rimuovere le cause» (RVA 11,1).

Egli si sentirà coinvolto in prima persona, nell'ambito familiare, lavorativo, sociale, politico e religioso, a lottare contro ogni forma di discriminazione e di emarginazione della donna e a promuovere le possibilità di realizzazione personale.

2.1. La questione donna

Il termine «femminismo» esprime un fenomeno vario e composito che potrebbe essere sintetizzato come la storia della presa di coscienza da parte della donna della propria identità, contro un mondo che per secoli le aveva attribuito un determinato ruolo, e in base ad esso l'aveva definita.

Essere donna, per secoli, aveva significato essere «madre» e «sposa», custode del focolare domestico ed educatrice delle nuove generazioni.

Questo e solo questo sembrava il compito a cui la stessa natura l'aveva destinata.

La rivoluzione francese rese più acuta la coscienza dei diritti propri della persona umana e la rivoluzione industriale mutò profondamente il rapporto famiglia-società e famiglia-lavoro.

La donna cominciò a interrogarsi circa il suo ruolo in una società che, mentre favoriva il protagonismo e l'iniziativa maschile cercava ancora di escluderla dai valori della libertà civile, della partecipazione politica, della responsabilità storica.

Da questo profondo travaglio storico è stata generata la «questione femminile» e il *femminismo* che, ovviamente, attraverso percorsi non lineari né sempre rispondenti alla vera dignità della donna, ha favorito la conquista, da parte delle donne, di alcuni diritti fondamentali senza possibilità di ritorno, quali la parità con l'uomo, a livello legislativo, sociale ed economico.

È un cammino scandito da varie tappe e ancora non concluso, perché la piena realizzazione personale della donna non è definitivamente acquisita nella nostra società occidentale, segnata dallo sviluppo economico e tecnico; è ancora lontana in altri ambienti socio-culturali.

Le fasi del cammino delle donne possono ricondursi fondamentalmente a

tre, non sempre disposte cronologicamente ma spesso intrecciate tra loro.

È importante percorrere questa storia travagliata e consegnarla alle giovani generazioni; noi educatori, in quanto cristiani, non possiamo limitarci alla semplice accoglienza o al rifiuto, a priori, delle richieste avanzate dal movimento femminista; siamo spinti dalla fede a dare un apporto creativo, indicando dov'è la dignità della persona e quindi della donna.

2.2. La donna emancipata

La prima fase è quella dell'*emancipazione*. Ha la sua origine nel contesto dell'illuminismo che mette al centro l'uomo autonomo, emancipato da Dio, guidato dalla ragione, impegnato nella trasformazione della natura e nello studio della tecnica.

Questa cultura si è tradotta in programmi politici e in organizzazioni sociali, in ideali di vita. Basti ricordare la rivoluzione francese, i movimenti di indipendenza nazionale in Europa e in America, l'industrializzazione, l'urbanizzazione.

La donna non è stata assente: benché senza «ufficialità» è sempre stata presente, dando un grande contributo in tutte queste vicende.

Ha subito le conseguenze della realtà politica ed economica organizzata dagli uomini che l'hanno emarginata da essa e dal suo sviluppo.

Fattori economico-sociali hanno reso sempre più insostenibile tale emarginazione; la maggior presenza delle donne nel mondo del lavoro; l'appartenenza ad associazioni animate da donne-leaders con forte consapevolezza dei diritti propri; i mutamenti demografici derivanti dalla diminuzione della mortalità infantile e l'allungamento della vita della donna; il livello crescente di scolarità della donna che ha favorito una nuova consapevolezza circa la sua identità e responsabilità storica.

Ha espresso questa sua consapevolezza in vari movimenti femministi nei quali ha rivendicato alcuni suoi diritti fondamentali tra i quali il diritto al voto.

In questo orizzonte l'emancipazione si è tradotta spesso nel perseguimento di un rifiuto radicale da parte della donna di ogni valore morale e religioso, da ogni riferimento al trascendente.

In concreto la donna ha cercato di ripetersi, nel suo vissuto, atteggiamenti maschili; una libertà sessuale irresponsabile.

Nonostante tali gravi errori, in questa svolta storica la donna ha maturato una più profonda coscienza della sua identità e della sua missione, ha messo in discussione l'«onore» del focolare che si traduce, in ultima analisi, nell'«onore» della sua esclusione dalla vita pubblica.

Si è arrivati a considerare in modo

più efficace il primato della persona rispetto ai suoi ruoli, la sua trascendenza rispetto alla natura e ai suoi ritmi, conseguentemente ha fatto emergere il primato della donna in quanto persona rispetto a tutti i ruoli che pure è chiamata a svolgere nella famiglia e nella società.

Al sottofondo c'è l'esigenza di una comprensione dell'umano che superi quella tradizionale a carattere maschilista e si caratterizzi, come antropologia profetica.

2.3. La cultura della differenza

La seconda fase accoglie le acquisizioni e le problematiche della fase precedente e potrebbe definirsi come scoperta della propria *diversità*.

In questa fase si recuperano alcuni valori precedentemente accantonati. Viene ripreso il valore della maternità, radicato però su una nuova consapevolezza.

Si va verso nuove frontiere: quelle aperte dalla più esplicita coscienza della dignità della persona.

La donna si accorge di essere ancora definita «in funzione di», di essere ritenuta inferiore all'uomo, di essere discriminata, sfruttata ed emarginata dalla vita politica e sociale come se la sua presenza non abbia significato storico.

Le donne sperimentano la possibilità di uscire dal loro isolamento, imparano a confrontare, esprimere e giudicare le proprie esperienze.

Prende sempre più consistenza la forma di pensiero che si radicalizza e si definisce come *differenza* o *separatezza*.

In alcuni gruppi femministi nasce una specie di sfiducia nel dialogo con l'altro sesso.

La separazione, pur con dei limiti, ha permesso a molte donne di prendere la parola, di manifestare la propria esperienza, più o meno drammatica, caratterizzata da inferiorità, rinunce, lacerazioni della personalità.

Si sviluppano ricerche culturali delle donne, a partire dal loro vissuto e dalla sensibilità femminile.

Il fenomeno si riscontra anche nella Chiesa con la teologia femminista.

In alcuni gruppi si sviluppa una teoria del matriarcato che ricalca gli errori del patriarcato.

2.4. La reciprocità uomo-donna

Oggi siamo forse nella terza fase, quella per cui si accoglie la prospettiva della *uguaglianza nella reciprocità*, superando la separazione delle donne dagli uomini mediante la sottolineatura delle ricchezze proprie degli uomini e delle donne in dialogo tra loro.

Viene anzi lanciata una nuova sfida: cercare l'*identità* a partire dalla *diversità*, intesa come valorizzazione delle caratteristiche proprie e non come tentativo o aggressione.

Emerge la necessità di una nuova antropologia, uno studio dell'umano più profondo, a due voci, cercato ed espresso in tutte le situazioni dell'esistenza umana.

Molto ci si aspetta anche dalla psicologia per individuare i tratti fondamentali dell'essere donna o uomo superando la contrapposizione e il rifiuto della ricca eredità storica sia maschile che femminile.

Oggi si ha piena consapevolezza che la persona, uomo o donna, non può essere

definito «in funzione di», a partire cioè dalle cose che fa o che ha, ma a partire dal suo essere persona che trascende le manifestazioni fenomenologiche.

Queste indicazioni echeggiano quanto diffusamente espone la *Christifideles* laici nella parte dedicata ai fondamenti antropologici e teologici della condizione maschile e femminile (n. 50). Vi si parla di «identità personale propria della donna nel suo rapporto di diversità e di reciproca complementarietà con l'uomo, non solo per quanto riguarda i ruoli da tenere e le funzioni da svolgere, ma anche e più profondamente per quanto riguarda la sua struttura e il suo significato personale».

È notevole osservare come il rispetto della specifica dignità dell'uomo e della donna sia visto dall'Enciclica anzitutto come obbedienza a Dio, che, creando l'uomo a sua immagine, maschio e femmina li creò.

(Per questo tema confronta: FARINA MARCELLA, La «questione donna» un'istanza critica per la nuova evangelizzazione, in *Laici per una nuova evangelizzazione*, Elle Di Ci, 1990, 318-336).

PISTA DI RIFLESSIONE

1. Come è vissuto il ruolo femminile nel tuo ambiente?
2. Sono presenti forme di misconoscimento della dignità della donna?
3. Le donne sanno vivere consapevolmente i valori della loro femminilità coniugandoli con la reciprocità?

7

L'educazione delle giovani: ricerca dell'identità della donna

1. La Donna nel piano di Dio

Siamo tutti coscienti del nuovo compito che oggi spetta alla donna.

Per questo scegliamo di aiutare le giovani nella ricerca di una nuova identità femminile che le situi nel mondo contemporaneo con sicurezza, con valida competenza e capacità di vivere relazioni di reciprocità nella complementarietà dei ruoli.

In linea con l'umanesimo cristiano di Don Bosco e di Madre Mazzarello facciamo nostri gli orientamenti della Chiesa a questo riguardo.

Ci riferiamo soprattutto alla «*Mulieris dignitatem*» che, partendo dalla riflessione biblica, afferma l'uguaglianza tra l'uomo e la donna, entrambi creati a immagine e somiglianza del Dio personale, chiamati a vivere nella reciprocità il mistero della comunione trinitaria.

Il testo biblico della Genesi evidenzia

il carattere personale dell'essere umano uomo e donna, nella loro uguaglianza differenziata.

La donna è, infatti, riconosciuta dall'uomo come un altro «io» nella comune umanità, un'interlocutrice libera e razionale che rivela l'uomo a se stesso.

L'unità dei due implica «quella dignità e quella vocazione che risultano dalla specifica diversità e originalità personale dell'uomo e della donna» (MD 10).

L'essere persona comporta mettersi

in relazione con un altro «io».

L'originaria «unità dei due» fa sì che l'uomo e la donna siano chiamati a esistere non solo uno accanto all'altra, ma anche reciprocamente l'uno per l'altra.

Il mistero del peccato ha rotto l'unità dell'intimo della persona, nel rapporto reciproco tra uomo e donna e nei confronti del mondo esterno e della natura.

Al vivere ed essere «per» l'altro, su-bentra allora il dominio dell'uno sull'altra.

Solo alla luce di Cristo, Verbo incarnato, nato da donna, si ristabilisce quell'unità perduta e si manifesta e si arricchisce la vocazione della donna.

Nel corso dei secoli la storia è risuonata in prevalenza a una voce, lasciando quasi inespressa la voce femminile.

L'attuale interpretazione da parte della Chiesa dei passi biblici citati nella *Mulieris dignitatem* è invece espressione di una sensibilità che tiene conto di una nuova coscienza culturale e che conduce a una lettura più profonda del disegno originario di Dio sull'essere umano.

Ristabilire l'unità all'interno dell'essere umano e nel rapporto reciproco uomo-donna è dono di Dio, ma è anche compito affidato alla libertà di ogni uomo e di ogni donna.

La donna sta ricercando oggi una nuova coscienza della sua identità e dignità del suo valore e del contributo che può offrire all'elaborazione della cultura.

Quanto più ne diventa consapevole, tanto più anche l'uomo riscopre la sua identità, il suo compito storico per una reciproca integrazione.

2. Autocoscienza e protagonismo femminile

Avvertiamo la necessità di risvegliare nelle giovani l'autocoscienza critica circa il proprio valore personale, perché esse sappiano inserirsi attivamente nel contesto sociale con le ricchezze proprie della femminilità.

L'attività educativa ha, in questo processo, una grande importanza per mantenere e concretizzare nei vari contesti socio-culturali quei diritti di parità teoricamente acquisiti e riconosciuti anche dalla Comunità internazionale.

La questione educativa della donna assume oggi una doppia e contraddittoria centralità:

Una *centralità negativa*, in quanto esprime uno degli aspetti più gravi delle inferiorità che permangono.

Un quarto della popolazione adulta del mondo è analfabeta, ma di questo quarto i due terzi sono donne; in un certo numero di Paesi africani e asiatici l'80% delle donne sono analfabete.

L'educazione ha anche una *centralità positiva*.

La novità della realtà odierna sta nell'emergere, su scala mondiale, di una soggettività femminile matura, di un ceto culturale femminile perfettamente conscio della sua forza, della originalità della sua forza, della originalità della sua produzione culturale, che ha aperto, con una nuova riflessione su di sé, la lettura da un punto di vista femminile della cultura dell'umanità.

In questo quadro si è sviluppata la consapevolezza del femminile come risorsa dell'umanità, la coscienza di quella che è stata chiamata «*la doppia presenza della donna*» cioè il suo saper vivere nel mondo tradizionale della famiglia e nel mondo delle professioni moderne, della tecnica, delle responsabilità sociali.

Si collocano in questa prospettiva anche le notazioni di Giovanni Paolo II, nella *Mulieris dignitatem*, sul ruolo femminile per la salvezza dell'umanità, e nel recente documento papale *Christifideles laici* (n. 51) laddove, dopo aver sottolineato la possibilità e l'esigenza di discernimento che derivano dalla partecipazione all'ufficio profetico di Cristo e della sua Chiesa da parte della donna cristiana, riconosce come uno dei grandi compiti della donna la dimensione della cultura, intesa come dimensione morale, come cultura degna dell'uomo.

Le giovani devono essere educate a sviluppare una realistica coscienza di sé nell'assunzione della propria identità.

L'educazione deve farsi carico esplicitamente del processo di trasformazione dei ruoli sessuali che caratterizza le nostre società.

È necessario considerare il processo di trasformazione dell'identità e del ruolo maschile e femminile. Tale processo si riferisce in modo esplicito alle giovani, la cui identità risulta «nuova» rispetto ai modelli precedenti.

Riguarda però anche l'identità maschile che, mentre risente del mutamento dell'immagine femminile, diventa a sua volta condizione per un sereno ed equilibrato processo di riconoscimento dell'identità della donna.

Cioè, non basta rimuovere i residui della disuguaglianza, vanno affrontati esplicitamente i dati storici e i problemi aperti dal processo di trasformazione dei ruoli, per favorire una capacità di collocarsi attivamente in essi serenamente e di guidarli dominandoli, anziché esserne trascinati.

In questo contesto le giovani si rendono idonee a vivere la libertà in riferimento ai valori fondamentali della vita; a progettare la loro esistenza nella linea dell'accettazione del diverso e della reciprocità; a vivere la maternità come peculiare esperienza della femminilità.

L'educazione delle giovani alla maternità, in una società in profonda trasformazione come la nostra, non può essere lasciata né all'istinto, né alla tradizione.

A questo proposito Giovanni Paolo II nella *Mulieris dignitatem* suggerisce una riflessione sull'«eterno generare che è in Dio stesso» (MD 18).

L'umano generare che è comune all'uomo e alla donna.

Una riflessione sulla maternità non deve essere disgiunta da una riflessione parallela sulla paternità, cioè sul valore della persona che si assume la responsabilità di trasmettere e di consolidare la vita a livello umano.

Si potranno così evitare nelle giovani eccessivi timori di fronte alla maternità e favorire la capacità di assumere gioiosamente il compito del «prendersi cura», in stile materno, di quanti hanno bisogno, specie dei piccoli e dei poveri.

La maternità intesa come specifica ricchezza femminile deve essere sempre più riconosciuta e tutelata in una società che voglia diventare più umana.

Per questo occorre educare alla sensibilità sociale, perché tale compito sia compatibile con gli interessi culturali e professionali delle donne.

Quanto abbiamo affermato dell'educazione alla maternità fisica vale anche per la maternità secondo lo spirito, vissuta nella Verginità consacrata: «l'amore sponsale comporta sempre una particolare disponibilità ad essere riversato su quanti si trovano nel raggio della sua azione» (MD 21).

Alla luce di queste considerazioni appare giustificata l'esigenza di promuovere un'intenzionale coeducazione che vada oltre la compresenza di ragazze e ragazzi e assuma nel progetto educativo la differenza uomo/donna.

La coeducazione orienta verso il dialogo interpersonale, favorisce la maturazione globale della persona e la apre al dono di sé nell'amore.

Amare diventa così uno stile di vita che aiuta la persona a sviluppare la capacità di autodominio, di rispetto di sé e degli altri.

Cercare l'identità a partire dalla diversità, è tradurre la vita in vocazione ed esprimerla in un concreto impegno nella storia.

Nell'attuale contesto storico la donna in particolare può rappresentare un fattore determinante di mutamento, mettendo a servizio del bene comune quei valori finora sviluppati soprattutto nell'ambito familiare e che sono fondamentali per il futuro del genere umano: la tutela dell'ambiente la divisione delle risorse naturali, la qualità umana della vita.

È per questi motivi che sembra necessario, per una educazione valida della donna, aiutano ad assumere competen-

ze considerate tradizionalmente maschili: l'educazione alla razionalità, alla tecnica, all'iniziativa, alla responsabilità, all'uso pieno della parola.

Si riscopre anche la necessità di una rivalutazione (cioè rilanciare a livello moderno) nelle tradizionali competenze femminili, riassunte dentro una nuova, singolare espressione: il «casaligato». Utile nelle società progredite ma essenziale nelle società in via di sviluppo.

È necessario rendere consapevole la donna della sua dimensione corporea; un'educazione attiva del corpo, con la riappropriazione dello spazio e della motricità, una cura e una conoscenza scientifica dei dati del corpo femminile, dei suoi vincoli e anche della sua straordinaria possibilità.

Altrettanto fondamentale è il compito di educare l'affettività della donna, con una serie di interventi miranti a sviluppare il valore dell'amicizia, soprattutto con l'altro sesso, in modo da fondare il rapporto sessuale sul rispetto reciproco e sdrummatizzante e ridurre l'enfasi della sessualità che caratterizza il nostro tempo.

Non si può tacere l'esigenza di un'educazione politica della donna, perché essa sia capace di assumere fino in fondo il proprio compito storico, di essere protagonista di una società dove i valori femminili possono diffondersi per il bene di tutti.

La donna impegnata nelle strutture pubbliche può essere così presenza innovativa che promuove la vita, la pace, la solidarietà.

3. **La donna guarda Maria**

Nel compito educativo la figura di Maria appare come la donna «nuova» che ha dato la sua collaborazione libera e attiva all'iniziativa di Dio.

In Lei le donne di ogni tempo e di ogni cultura hanno trovato realizzato pienamente ciò che possono essere e diventare quando accettano di aderire al disegno di Dio.

Maria, che ha votato tutte le sue potenzialità di donna alla realizzazione di questo progetto, indica ad ogni credente alcuni atteggiamenti fondamentali:

- apertura all'ascolto profondo e alla continua riflessione sugli eventi, per discernere l'iniziativa di Dio nella propria vita e in quella di tutta l'umanità;
- accoglienza del mistero, che si lascia intravedere solo a chi è libero dalle proprie sicurezze ed è disposto a lasciarsi coinvolgere nel mistero stesso;
- dialogo, nella ricerca di risposte responsabili e insieme aperte alla novità della storia;
- capacità di cogliere anche i frammenti dell'esperienza umana e di com-

prenderli nel loro significato profondo;

- pazienza di tessere legami vitali che esigono tempi lunghi per dare frutti;
- audacia di percorrere vie nuove, per difendere e potenziare la vita;
- dedizione appassionata alla missione personale assunta, che rende capaci di affrontare il dolore in solidale partecipazione con chi soffre, soprattutto se piccolo e povero.

Vivere gli atteggiamenti di Maria vuol dire allora educare le giovani a essere pienamente donne perché «in (Maria) Dio ha conferito alla donna una dignità di dimensioni insospettite. In Maria il Vangelo ha penetrato la femminilità, redimendola e nobilitandola». (PUEBLA, L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America latina 1979, 299).

PISTA DI RIFLESSIONE

1. Conosci il contenuto del Magistero recente della Chiesa sulla donna?
2. Sei consapevole del ruolo che la donna deve svolgere oggi nella società, per rispondere alla volontà di Dio?
3. Ti impegni concretamente perché nel tuo ambiente si creino le condizioni favorevoli a una piena realizzazione della donna?

8

Nuovo cammino di evangelizzazione delle giovani

1. **Spiritualità Mariana del Magnificat**

La nuova coscienza femminile spinge ad approfondire e ad assumere vitalmente gli aspetti caratterizzanti la spiritualità mariana per promuovere una nuova presenza della donna nella società e nella Chiesa.

La spiritualità del «Magnificat», alla luce della nuova coscienza femminile, sollecita a intraprendere un rinnovato cammino formativo.

1.1. Approfondire la conoscenza dell'attuale condizione femminile nelle

varie socio-culture e, alla luce dei documenti della Chiesa e con l'aiuto di validi studi antropologici, ricercare e promuovere il compito della donna secondo l'originario disegno di Dio.

1.2. Vivere la spiritualità mariana

- nell'ascolto della Parola e nella scoperta dei «semi del Verbo» presenti nella Storia per essere, con la parola e con la vita, annuncio del messaggio di salvezza e denuncia di quanto lo ostacola;
- nella dedizione gioiosa al servizio risposta alle attese e alle povertà delle giovani;

— nella riscoperta, con le giovani, della presenza dell'Ausiliatrice nella Chiesa e nella nostra vita, per assumere i suoi atteggiamenti di donna aperta a Dio e solidale con i fratelli.

1.3. Ripensare l'educazione delle giovani in ordine alla positiva comprensione della femminilità, e a una partecipazione competente, critica e propositiva alla vita socio-ecclesiale.

2. | *Comunione e solidarietà*

Vivere con le giovani l'esperienza di *comunicazione* e di *solidarietà* propria del Sistema Preventivo per attuare in comunità uno stile di vita accogliente, semplice e povero, capace di favorire *nuove presenze educative* tra i giovani più poveri.

L'urgenza di rispondere con una *nuova sensibilità educativa* alle attese e alle povertà dei giovani ci spinge a *rinnovare lo stile di vita delle nostre comunità*, perché nella *comunicazione* e nella *solidarietà* viviamo lo *spirito del Sistema Preventivo*.

2.1. Realizzare una *crescita «in qualità» nella comunicazione*, impegnandoci a

- interiorizzare la Parola di Dio e a dividerla con le giovani per maturare rapporti ricchi di fede e di umanità;
- abilitarci nelle dinamiche relazionali per favorire una comunicazione che ci renda capaci di ascolto, di dialogo, di condivisione, di slancio apostolico.

2.2. Ricomprendere la *forza educativa della comunicazione e della solidarietà*, propria del Sistema Preventivo, e riscoprire l'assistenza come «luogo» privilegiato di rapporto educativo.

2.3. Avere il coraggio di attuare i ne-

cessari cambiamenti per rendere le *strutture comunitarie* più flessibili ed essenziali.

2.4. Rendere la nostra vita semplice e povera, disponibile e credibile nel contesto in cui viviamo, mettendo i nostri «beni» — quello che siamo e abbiamo — a servizio dei giovani poveri.

2.5. Andare con decisione verso i *luoghi di povertà e di emarginazione giovanile* in un impegno di solidarietà, e fare della *scelta dei giovani poveri* un criterio di rinnovamento.

3. | *Nuova educazione per una nuova evangelizzazione*

Sollecitati dall'urgenza della nuova evangelizzazione, impegnati *nella realtà sociale ed ecclesiale* intraprendiamo *vie nuove per l'educazione delle giovani* maturando con loro una *mentalità rispettosa della dignità della persona umana* e aperta alla *cultura della vita*.

In *convergenza di azione* con quanti hanno a cuore il bene delle giovani, operiamo *scelte educative* per una Nuova Evangelizzazione nel contesto in cui operiamo.

3.1. Intraprendere con coraggio la *via dell'inculturazione della fede* che ci impegna a

- conoscere i valori culturali dei vari contesti;
- comprenderli dal di dentro;
- assumerne le positività;
- contribuire alla loro profonda trasformazione attraverso l'annuncio del Vangelo.

3.2. Conoscere, comprendere e valorizzare i *nuovi linguaggi* come mezzi di evangelizzazione oggi indispensabili, e assumerli con competenza critica e capacità creativa.

3.3. Educare le giovani alla *solidarietà*, perché

- assumano la professionalità come servizio;
- siano protagoniste nell'ambito socio-politico ed ecclesiale anche attraverso l'esperienza associativa e di volontariato;
- promuovano la «cultura della vita» a tutti i livelli secondo i criteri evangelici.

3.4. Vivere la solidarietà come *condizione di responsabilità con i laici* nella comunità educante, nell'ambito delle varie istituzioni per

- ricercare insieme criteri operativi e strategie nella linea della preventività, in risposta alle attese delle giovani e alle nuove forme di povertà giovanili;
- realizzare interventi opportuni anche nell'area dell'emarginazione.

SECONDO FORUM SOCIO-POLITICO

Villa Tuscolana (Roma) 4-8 dicembre 1992

I giovani artefici di sviluppo

Con questo titolo si terrà a Roma il secondo Forum socio-politico organizzato congiuntamente dalla Federazione Italiana Exallievi di don Bosco e dalla Confederazione Mondiale Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Destinatari dell'incontro sono i giovani «adulti» appartenenti alle Associazioni Exallievi/e, alla Famiglia Salesiana e gli animatori del Movimento Giovanile Salesiano.

I temi proposti sono:

1. La formazione della coscienza nella Dottrina Sociale della Chiesa.
2. Quale Uomo per quale Sviluppo; crisi della visione Euro ed Etnocentrica.
3. Europa 1993: fortezza o casa comune?
4. Mass-media tra potere e consumismo: il futuro possibile.
5. I giovani e la politica: la partecipazione negata.
6. L'associazionismo laico salesiano e la dimensione sociale della carità: nuove frontiere di impegno.

L'estrema attualità di tali argomenti chiama i giovani della Famiglia Salesiana ad una coscienza più attenta e a maturare convincimenti in grado di guidarli ad un impegno attento, profondo ed efficace nella realtà sociale e politica. Una tavola rotonda collegata con il tema relativo alla partecipazione negata dei giovani permetterà il confronto diretto con esponenti del mondo politico italiano.

I giovani exallievi e le giovani exallieve chiedono alla Associazione Cooperatori Salesiani di aderire all'iniziativa come segno di un interesse e di una sensibilità comune all'interno del vasto panorama associativo salesiano.

Comitato dei Coordinatori d'Italia

Roma – S. Cuore 3-4 ottobre 1992

La mattina del 3 ottobre si è aperto al Sacro Cuore il Comitato dei Coordinatori Ispettoriali d'Italia con la partecipazione di quasi tutti i Coordinatori che hanno sfidato maltempo e manifestazioni per arrivare alla Capitale.

La prima giornata è stata quasi completamente occupata da una vasta revisione del piano formativo relativo al triennio trascorso.

In molte Ispettorie i Cooperatori hanno compiuto un cammino di formazione sui temi proposti dall'Associazione con vero frutto, moltissime le iniziative di ogni tipo ma tutte dirette ad attuare la missione salesiana nei nostri ambienti.

Si è passati quindi ad analizzare l'ordine del giorno della

II CONFERENZA NAZIONALE CC.SS. che si terrà a Rocca di Papa (Roma) dal 5 all'8 dicembre 1992.

L'incontro è stato arricchito dal saluto del Coordinatore mondiale Paolo Santoni che ha aggiornato i Coordinatori ispettoriali sulle attività e iniziative della Consulta mondiale, soprattutto per quello che riguarda i prossimi Convegni Regionali dell'Associazione.

Il Comitato, allietato dal clima di famiglia tipico del nostro spirito salesiano, ha visto la partecipazione di Coordinatori che stanno per lasciare il ruolo di animazione dell'Ispettoria e di nuovi Coordinatori che iniziano ora il loro servizio. Ciò esprime la vitalità dell'Associazione e il suo cammino sempre rinnovato.

Una particolare raccomandazione è stata rivolta a tutti dalla Coordinatrice Nazionale, Iolanda Masotti, per una partecipazione massiccia, da parte dei Consiglieri ispettoriali, e di quei Cooperatori che sono più sensibili al cammino associativo, alla prossima **CONFERENZA NAZIONALE**.

Essa infatti, oltre ad essere un momento importante dell'Associazione per l'elezione del Coordinatore nazionale, rappresenta anche un momento formativo di grande valenza per il clima di fraternità che si sperimenta, per la preghiera ravvivata da esperienze di vita, e per i temi trattati.

Per una maggiore consapevolezza presentiamo l'ordine del giorno della **CONFERENZA NAZIONALE**.

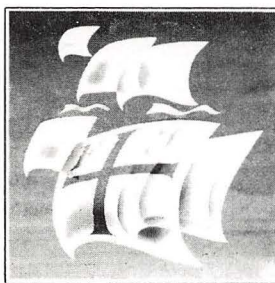
MONDO NUOVO

**OGNI CENTRO ACS
UNA RIVENDITA
DI MONDO NUOVO**

Fare la richiesta a: Editrice Elle Di Ci – 10096 Leumann (TO) o una Libreria LDC o LES

GAETANO PERETTI - ENZO BIANCO

1492: Cristo nel Nuovo Mondo



Un giudizio sereno e documentato
sulla scoperta dell'America
e la sua evangelizzazione

EDITRICE
ELLE DI CI

131
MONDO NUOVO

GIOVANNI MARTINETTI

Il grande problema della sofferenza



Il dolore dell'uomo e del mondo
rimane per tutti un mistero.
Ma riflessione e fede
lo illuminano

EDITRICE
ELLE DI CI

132
MONDO NUOVO

II Conferenza Nazionale dei CC.SS. d'Italia

Rocca di Papa – 5-8 dicembre 1992

Famiglia: nuova evangelizzazione - nuova educazione

SABATO 5-12-1992

- Ore 18.30 - Partenza di un pulmann da via Marsala per Rocca di Papa.
- Nel pomeriggio accoglienza e sistemazione.
- Ore 20.00 - Cena.
- Ore 21.00 - Momento di preghiera.
- Buona notte *della Rev. da Madre Rosalba Perotti Vicaria Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.*

DOMENICA 6-12-1992

- Ore 08.15 - Colazione.
- Ore 09.00 - Momento di preghiera.
- Verifica del piano Pastorale Triennale (*Iolanda Masotti - Coordinatrice Nazionale*).
- Ore 10.00 - Intervallo.
- Ore 10.30 - Relazione su «Situazioni della famiglia oggi in Italia».
- Dibattito in sala.
- Ore 13.00 - Pranzo.
- Ore 14.30 - Giro dei Castelli in pulmann.
- Visita dell'Abazia di S. Nilo a Grottaferata.
- Ore 17.30 - S. Messa nella stessa Abazia.
- Ore 20.00 - Cena.
- Ore 21.00 - Serata di fraternità. Scambio di doni tra i partecipanti.

LUNEDÌ 7-12-1992

- Ore 08.00 - S. Messa.
- Ore 08.45 - Colazione.
- Ore 09.15 - La Pastorale della famiglia:
- «Magistero ecclesiale sulla famiglia».
Relazione di S.E. Mons. Giuseppe Mani, Vescovo Ausiliare e Responsabile del-

la Pastorale familiare della Diocesi di Roma.

- Intervallo.
- «Nuova evangelizzazione e nuova educazione secondo lo spirito salesiano».
Relazione a due voci di Franco e Melina Parrino, Cooperatori salesiani di Alcamo, responsabili della Pastorale familiare dell'Ispettorato siciliana.
- Dibattito in aula.
- Ore 13.00 - Pranzo.
- Ore 15.15 - Insediamento della Commissione per l'elezione del Coordinatore Nazionale.
- Ore 15.30 - Presentazione, dibattito e approvazione del piano Pastorale per il Triennio '93-96.
Don Pasquale Massaro Delegato Nazionale.
- Ore 18.30 - Preghiera comunitaria.
- Ore 20.00 - Cena.
- Ore 21.00 - Elezione del Coordinatore Nazionale.

MARTEDÌ 8-12-1992

- Ore 08.00 - S. Messa.
- Ore 08.45 - Colazione.
- Ore 09.15 - Tavola rotonda: Insieme per costruire una nuova famiglia.
Moderatore Nino Sammartano.
Partecipano: Equipe Notre Dame - Famiglie nuove Focolari - Age - Sig.ra Paola Spada Direttrice della «Casa della Mamma», Cooperatrice salesiana.
- Dibattito.
- Ore 12.00 - Cerchio Mariano.
- Ore 13.00 - Pranzo.
- Ore 14.00 - Pulmann per la stazione Termini.



STRENNA 1993

**«SALDAMENTE RADICATI E FONDATI NELL'AMORE»:
DONO DI SÉ NELL'IMPEGNO.**

«ENRACINÉS ET FONDÉS DANS L'AMOUR»:
DON ET ENGAGEMENT.

«IN DER LIEBE FEST VERWURZELT UND IN IHR
GEGRÜNDET»:
IST FÜR UNS GABE UND AUFGABE.

«SELF-DONATION AND COMMITMENT»:
WITH LOVE AS LIFE'S ROOT AND FOUNDATION.

«ARRAIGADOS Y FUNDADOS EN EL AMOR»:
DON Y COMPROMISO.

«MOCNO WKORZENIENI I UGRUNTOWANI W MIŁOŚCI»:
ODDAJEMY SIĘ OBOWIĄZKOM.

Don E. Viganò

**Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore**

Don Luciano Panfilo un prete felice

*Il 10 agosto scorso un incidente stradale indirizzava Don Luciano verso la Casa del Padre.
I Cooperatori Salesiani d'Italia lo ricordano con affetto riconoscente
(dal 1982 al 1984 è stato Delegato Nazionale dell'Associazione)*

La vita è davvero una parabola. Pensiamo di fare le cose più ovvie e naturali, invece esse nascondono un significato più profondo. Questo si è perfettamente verificato per le ultime battute della vita terrena di don Luciano Panfilo.

Giunto finalmente al termine di un anno pastorale, don Luciano era partito la mattina presto da Roma per raggiungere la sua famiglia a Vilminore di Bergamo per trascorrere, con l'anziana madre e i fratelli, dieci giorni di serenità e riposo, nonché per festeggiare l'Assunta, patrona del paese. Invece terminava così, non un anno, ma la sua vita terrena ed egli raggiungeva la vita eterna per festeggiare con Maria anche la propria assunzione al cielo.

Era nato cinquantquattro anni fa in una cristianissima famiglia bergamasca di nove figli, di cui quattro sacerdoti: don Francesco, ispettore dei salesiani delle Filippine, don Giacinto, direttore dell'oratorio salesiano di Pavia e don Giacomo parroco nella Diocesi di Bergamo.

Ricordava con molto piacere le sue umili origini e la fede profonda della sua famiglia.

Era un prete felice, grato a Dio di tutto.

Era felice di essere salesiano e ricordava frequentemente come dovesse tutto ai salesiani. «Mi hanno fatto studiare, mi hanno preparato e devo lavorare, è un problema di giustizia». Era salesiano nel più profondo del cuore



e viveva la sua vita come se fosse sempre in un oratorio: allegro, sereno, gioioso, felice di saper fare anche monellerie.

Ha voluto ricordare il centocinquantesimo anno di ordinazione sacerdotale di Don Bosco ristrutturando il presbiterio della Basilica di Cinecittà.

La cosa era veramente impegnativa sia sotto l'aspetto architettonico che economico.

Ovviamente raggiunse lo scopo e raccontava tutte le difficoltà superate, proprio come avrebbe fatto un ragazzo che ha vinto una partita di calcio.

Era un piacere vederlo presentare la sua chiesa che davvero amava.

Don Luciano era felice di essere parroco di Don Bosco a Cinecittà, la Parrocchia più popolosa di Roma con i suoi sessantasettemila fedeli.

Pensava con una certa tristezza che il suo nono anno si avvicinava ma subito recuperava esprimendo la speranza che avrebbe potuto avere una proroga.

L'ultimo incontro prolungato che ho avuto con lui è stato nel maggio scorso, durante la processione di Maria Ausiliatrice per le vie del quartiere.

Come ogni anno, fu uno spettacolo di devozione e lui rimase accanto a me per tutto il percorso anche perché il piviale che portava gli imponeva una certa calma. Iniziata la processione presi il rosario e lui subito mi disse di rimettere in tasca la corona perché quella sera dovevo benedirgli tutta la parrocchia e infatti cominciai ad indicarmi i vari blocchi di case popolari, i bar, i circoli, gli ambienti più vari chiedendo di benedirli esprimendo i problemi e la situazione di ciascun ambiente.

Conosceva tutti e soprattutto amava la sua immensa famiglia spirituale. Era proprio un prete ben riuscito ed era una gioia godere della sua amicizia.

Ora la sua felicità è cresciuta perché vicino a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice potrà intervenire come parroco con più prontezza ed efficacia in tutte le situazioni.

✠ Giuseppe Mani

ARTICOLO

5

Conosciamo il REGOLAMENTO DI VITA APOSTOLICA L'ASSOCIAZIONE NELLA FAMIGLIA SALESIANA

L'Associazione dei Cooperatori è uno dei Gruppi della Famiglia salesiana. Insieme con la Società di San Francesco di Sales, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e altri gruppi ufficialmente riconosciuti, è portatore della comune vocazione salesiana e corresponsabile della vitalità del progetto di Don Bosco nel mondo. Apporta alla Famiglia salesiana i valori specifici della sua condizione secolare, nel rispetto dell'identità e autonomia proprie di ogni Gruppo. Vive in particolare rapporto di comunione con la Società Salesiana che, per volontà del Fondatore, ha nella Famiglia uno specifico ruolo di responsabilità.

Con l'articolo 5 del regolamento di Vita apostolica viene sancita, per i Cooperatori salesiani, l'appartenenza non solo ad una Associazione ma alla Famiglia salesiana in quanto tale: lo sentiamo ripetere ogni volta che un nuovo Associato, nel giorno della Promessa, riceve l'attestato di appartenenza ai Cooperatori, che è allo stesso tempo attestato di appartenenza alla grande Famiglia apostolica di Don Bosco.

Ed è un'appartenenza a pieno titolo, «in senso stretto» come abbiamo sentito ripetere per molti anni secondo un linguaggio usato già nel 1972 dal Capitolo Generale Speciale dei Salesiani.

Insieme agli stessi Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice i Cooperatori sono, infatti, uno dei gruppi vocazionali e carismatici della Famiglia Salesiana che hanno tra loro legami strettissimi, anche per il fatto di essere stati fondati tutti e tre da Don Bosco.

Hanno in comune due realtà di grande valore: la medesima vocazione salesiana (tanto che il già citato CGS affermava che «la vocazione salesiana è salesiana prima di essere religiosa») e la stessa responsabilità apostolica che li porta ad operare insieme nella realizzazione di un unico progetto.

Il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, nella lettera ai Cooperatori del 1986, scritta in occasione della promulgazione del regolamento di Vita apostolica oggetto del nostro studio, ebbe a dire che «il carisma del Fondatore è affidato simultaneamente e principalmente a questi tre Gruppi della Famiglia centrati sul ministero di unità del suo Successore. Da questa prospettiva si vede meglio perché deve crescere la comunione di spirito e la collaborazione di impegni in questi tre Gruppi della Famiglia salesiana anche a beneficio degli altri gruppi».

In questa Famiglia ogni

gruppo, sia quelli che abbiamo appena citato, sia gli altri che a diverso titolo pure partecipano dell'eredità di don Bosco impegnandosi a testimoniare nelle varie realtà temporali nelle quali sono immersi, porta qualcosa di proprio, la sua specificità e la sua identità.

Relativamente ai Cooperatori l'art. 5 RVA, nella sua seconda parte, dichiara che l'Associazione «apporta alla Famiglia salesiana i valori specifici della sua pienezza e secondo i suoi molteplici aspetti quale l'impegno sociale, quello familiare, l'impegno nell'ambiente di vita e di lavoro.

Un'unica grande famiglia, perciò, dove ci si aiuta a vicenda rispettando il lavoro degli altri, nella consapevolezza che tutti sono importanti, se interezza e con piena efficacia lo spirito salesiano ai giovani del nostro tempo.

Lello Nicastro

Informazioni pratiche per chi va in Terra Santa

● Il periodo migliore per visitare la Terra Santa, sotto il profilo climatico: da aprile a metà ottobre. Il clima balsamico dell'intera regione, tuttavia, perdura anche nei mesi invernali, durante la stagione delle piogge.

● Lo scarto-orario tra Italia e Israele è di un'ora. la moneta legale d'Israele è lo shekel; quella della Giordania è il dinaro; quella dell'Egitto e la lira egiziana.

● Il guardaroba da sistemare in valigia, da aprile a ottobre: vestiti di mezza stagione, scarpe comode, qualche maglione leggero, una giacca a vento leggera, un copricapo, un paio di occhiali da sole, qualche capo leggero per il deserto e la zona del mar Morto. Nei mesi invernali aggiungere qualche capo di vestiario appena più pesante. Il freddo pungente o fastidioso dell'Europa è sconosciuto in Terra Santa.

● La lira italiana gode di buona accoglienza un po' dovunque, specie in Israele, nei mercati arabi; il dollaro resta sempre la moneta preferita. Il cambio si effettua comodamente anche in albergo.

● Gli acquisti vanno fatti senza fretta, dopo aver confrontato i prezzi in diversi negozi o magazzini. Con gli Arabi occorre tirare forte sul prezzo. Gli articoli più comuni o accessibili: legno d'olivo intagliato, madreperla, pietre dure (malachite-topazio-onice-ametista), oreficeria, diamanti, brillanti, pietre preziose in genere, capi in pelle o ricamati, coppe in metallo, candelabri, ceramiche e vetri.

● Il sabato, in Israele, è giorno festivo ad ogni effetto. Inizia al tramonto del venerdì e cessa al tra-

monto del sabato. Il riposo è molto rigoroso e ogni attività pubblica è sospesa. nella sinagoga i maschi debbono coprirsi il capo con lo zucchetto o con un copricapo occasionale. nella moschea tutti debbono entrare scalzi e le donne debbono evitare scollature, minigonne o calzoncini troppo risicati. Macchine fotografiche e borse di ogni genere non possono entrare in moschea.

● La Terra Santa desta eccezionale interesse per gli hobby fotografici. Si consiglia di portare dall'Italia un buon rifornimento di rullini (da 5 a 10) secondo i gusti e le previsioni. Le macchine fotografiche debbono attraversare la dogana possibilmente scariche, perché può accadere che qualche doganiere israeliano richieda al proprietario di effettuare qualche scatto. Solo in ambienti bene identificati o protetti è vietato fotografare; ma occorre, comunque, tanta prudenza e senso di rispetto nel fotografare le donne arabe ed ebrei ortodossi, i quali denotano fastidio e insofferenza.

● Il saluto da indirizzare agli Ebrei è **Shalom**; quello da rivolgere agli Arabi in genere è **Salam**. Significano entrambi «pace» o «la pace sia con te».

● Si consiglia, di seguire semplici regole di adattamento all'ambiente: copricapo, occhiali da sole, liquidi o succhi di frutta contro la disidratazione (specie nel Neghev e nel Sinai), cibi leggeri e limitati, bevande non ghiacciate.

● Israele produce **vini secchi** che si possono acquistare a prezzi convenienti nei negozi. Anche i distillati locali (**arak -sabra - vodka**), da allungare eventualmente con acqua

fresca, mostrano serietà e competenza. Tra le **bevande non alcoliche**, tutti i succhi di frutta sono eccellenti, con un largo margine di gradimento per i **pompelmi**, spremuti anche sulle bancarelle. Il consumo di **the e caffè**, in medio Oriente, è enorme. Molto gradevoli il **the alla menta** e il **caffè alla turca**.

● La **cucina ebraica** non eccede in fantasia, ma è genuina, semplice e tradizionale, a volte legata ai gusti internazionali degli immigrati Ebrei (gulash-borsht-brateu-hamburgers).

● La corposa ma leggera **cucina araba** offre antipasti molto appetitosi: **humus e techina**, a base di ceci, sesamo, verdure; insaporiti da aglio, prezzemolo e olio d'oliva; serviti su piattini ai quali si attinge con pezzetti di **pita**, il gustoso pane arabo.

● La **frutta** di Terra Santa è tra le più qualificate, saporite e abbondanti che si conoscano. Si passa dai rigogliosi grappoli d'uva, ai neri datteri, ai dorati pompelmi e agrumi, ai verdi kiwi, papaie, avocados, fino a giungere agli ultimi frutti, letteralmente «inventati» dai centri sperimentali israeliani, molto fantasiosi e attivi.

● La **pasticceria** è piuttosto diffusa sia sulle mense ebraiche che su quelle arabe. La si trova ben disposta a piramide su vassoi di rame, nelle viuzze del Suk, a rallegrare gli occhi e ad addolcire il gusto del turista in cerca di emozioni. Di solito è a base di pasta sfoglia, nella quale entrano ingredienti vari, come uvetta, noci, mandorle, cannella, pistacchio, frutta secca e fresca.

(da Angelo Canavesi, *Sulle strade di Terra Santa*, LDC, Torino 1987)

PASQUA 1993 IN TERRA SANTA CON L'ACS

L'ASSOCIAZIONE COOPERATORI SALESIANI

in collaborazione con l'Opera Romana Pellegrinaggi-Quo Vadis

promuove da mercoledì santo 7 aprile 1993 a martedì dopo Pasqua 13 aprile 1993 un **PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA** col seguente programma di massima

- 7 APRILE** - Mattino: partenza in aereo da ROMA per TEL AVIV. Pranzo a bordo. Arrivo e trasporto in pullman a NAZARETH (o TIBERIADE). Cena e pernottamento.
- 8 APRILE** - NAZARETH (o TIBERIADE). Pensione completa. Mattino: visita alla Grotta dell'Annunciazione, Nuova Basilica, Chiesa di S. Giuseppe e salita al MONTE TABOR (Santuario della Trasfigurazione). Pomeriggio, partenza per Haifa e visita del Santuario «Stella Maris» sul Monte Carmelo.
- 9 APRILE** - Da NAZARETH al MONTE DELLE BEATITUDINI, TABGA (primato di S. Pietro) e CAFARNAO (Casa di S. Pietro e Sinagoga). Traversata in battello del Lago di Tiberiade. Pranzo. Pomeriggio: sosta al fiume Giordano ed a CANA. Rientro a NAZARETH (o TIBERIADE) per cena e pernottamento.
- 10 APRILE** - Da NAZARETH a GERICO, QUMRAN (Mar Morto) e GERUSALEMME. Pranzo. Nel pomeriggio, visita al Monte Sion, Cenacolo e Dormizione. Cena e pernottamento.
- 11 APRILE** - GERUSALEMME. Pensione completa. Messa di Resurrezione al S. Sepolcro. Visita della Basilica e del Calvario. Pomeriggio: Monte degli Ulivi (Getsemani, Orto degli Ulivi, Basilica dell'Agonia, Tomba della Madonna, Cappella del Pater Noster, Cappella del Dominus Flevit, ecc.).
- 12 APRILE** - Da GERUSALEMME a BETLEMME (Basilica della Natività, Grotta di S. Girolamo). Pranzo. Nel pomeriggio ad EIN KAREM (S. Giovanni Battista) ed EMMAUS. Rientro a GERUSALEMME per cena e pernottamento.
- 13 APRILE** - GERUSALEMME. Prima colazione. Visita della Città Vecchia (Basilica di S. Anna, Piscina Probatica, Spianata del Tempio con le Moschee di Omar e di Al Aqsa, Muro Occidentale). Pranzo. Nel pomeriggio, trasferimento in pullman a TEL AVIV e partenza in aereo per ROMA.

Quota indicativa: L. 1.200.000 a persona (di cui 200.000 all'iscrizione).

La quota comprende: viaggio aereo ROMA per TEL AVIV e ritorno (classe turistica, aerei jet di linea); tasse d'imbarco; transfer di partenza; pensione completa dal pranzo del 1° giorno (in aereo) al pranzo del 7° giorno (bevande escluse); trasporti in pullman, visite ed escursioni; assistenza tecnico-religiosa. Alberghi di 2ª categoria o «Casa Nova» (camere a 2-3 letti con bagno o doccia).

La quota non comprende: i facchinaggi, le mance, gli extra, il transfer di ritorno.

Viaggio di andata: partenza da Roma-Fiumicino: mercoledì 7 aprile alle ore 12,30 (essere all'aeroporto alle ore 10,30) – arrivo a Tel Aviv ore 16,45.

Viaggio di ritorno: partenza da Tel Aviv martedì 13 aprile ore 17,10 – arrivo a Roma-Fiumicino ore 19,45.

Per partenze da altri aeroporti italiani in coincidenza con Roma-Fiumicino supplemento di L. 50.000.

È richiesto il Passaporto individuale.

RINUNCE E RIMBORSI: Chi in qualsiasi momento rinuncia al viaggio perderà l'importo versato a titolo di iscrizione. Per i ritiri che si verifichino da 30 giorni prima della partenza fino a 5 giorni prima della partenza verranno addebitati, oltre all'acconto versato come iscrizione, anche gli importi dei servizi già pagati dall'Organizzazione e non più recuperabili. Non spetta alcun rimborso a chi per qualsiasi ragione (anche per forza maggiore) rinuncia al viaggio a partire dal 4° giorno prima rispetto a quello della partenza, o non si presenta al raduno, o interrompe il viaggio già iniziato, oppure non potesse iniziare il viaggio stesso per irregolarità o dimenticanza del Documento necessario per l'espatrio. Le rinunce dovranno essere comunicate per iscritto.

Termine delle iscrizioni: 1° febbraio 1993.

Saldo della quota: 1° marzo 1993.

Tutti i partecipanti al Pellegrinaggio verranno dotati della TESSERA TGS 1993 e di TRAVEL ASSISTANCE CARD 1993 dell'ITAL ASSISTANCE (quota complessiva L. 10.000)

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a:

ASSOCIAZIONE COOPERATORI SALESIANI

Via Marsala, 42 - 00185 ROMA - Tel. 06/44.60.945 - Fax 06/44.63.614